

Infosanità n. 42 - La domanda adolescente. Gli adulti alla prova. Atti delle giornate di studio a Borgo Valsugana, 26 e 27 marzo 2004.

Graziella Fava Vizziello - Holden 2000: adolescenze oggi

Quotidianamente troviamo su tutti i giornali e sentiamo in televisione le domande degli adolescenti. Ho avuto modo di risentirle nella mia funzione di neuropsichiatra in questi ultimi due anni, dopo essermi occupata per dieci anni soltanto di adolescenti adottati e di adolescenti prematuri, che hanno problematiche particolari, ma non costituiscono una popolazione clinica.

Quando mi sono occupata nuovamente della popolazione clinica ho avuto la sensazione di trovarmi di fronte a qualcosa di diverso, che non capivo. Sentivo di avere bisogno di un altro linguaggio, che non conoscevo, e di trovarmi di fronte a una tipologia di genitori che dieci anni prima non esisteva.

Il fatto più significativo che ho trovato, andando a cercare sui libri gli aspetti unificanti delle problematiche adolescenziali, è noto a molti: Michael Jackson, il noto cantante, nel suo cambiamento di colore della pelle non è un antesignano, bensì un contemporaneo dei nuovi processi di iniziazione che avvengono nelle bidonville. Questi non riguardano più prove di forza dei ragazzi, com'erano in precedenza, bensì il cambiamento di colore della propria pelle. Grandi gruppi di ragazzi passano mesi a sottoporre la pelle alle misture più strane, a base di sostanze corrosive, o cercando di impadronirsi di cortisonici e altro per riuscire a cambiarne il colore, come se il requisito forse più importante per fare parte della società globalizzata sia diventare tutti in qualche modo simili o, perlomeno, adeguarsi al nostro colore.

Ho sempre portato a modello la situazione di Borgo Valsugana, che conosco da anni, dicendo: "Lì si fanno delle cose buone; lì si c'è un aspetto di creatività importante; lì si c'è lo spazio giovani, lo spazio arte, lo spazio musica, lo spazio multimediale, lo spazio consultazione". A Borgo Valsugana c'è di tutto, ma evidentemente tutti questi servizi, compresi gli spazi per i genitori, vengono utilizzati da una parte dei giovani e da una parte dei genitori. Altri giovani e altri genitori rimangono fuori: esattamente come succede, per esempio, agli adolescenti adottati. Fra quelli che abbiamo seguito, a 15 anni dall'adozione il 70% va benissimo, mentre un 30% meno e non sappiamo perché.

Un altro aspetto ricordato dal Sindaco è la bassa scolarità, e dunque una maggiore difficoltà nella ricerca di lavoro. Questi sono i principali fattori di rischio per il suicidio, che in questa fascia d'età rappresenta il secondo motivo di morte dopo gli incidenti.

Che cosa è cambiato, a distanza di dieci anni dalla mia precedente esperienza? Ho trovato un'estrema tolleranza dei giovani rispetto agli adulti, rispetto ai genitori; una tolleranza che arriva a una specie di disprezzo: "Quello che tu mi dici è così insignificante per me che posso fare a meno di tenerne conto, in compenso io ho bisogno che tu sia con me". Prova ne è che noi riceviamo solo adolescenti in seconda o terza istanza; arrivano al nostro servizio dopo una trafila di cinque, dieci anni in servizi vari, e i genitori dicono subito: "Guardi che di sicuro non verrà". Io dico: "Benissimo. Allora, per piacere, venite voi, li accompagnate e poi dite loro che continuerete a venire comunque". A partire dal

secondo incontro i ragazzi ci sono, i ragazzi restano. I genitori possono o meno parlare con noi a seconda delle situazioni, però i ragazzi restano.

Lo scambio verbale tra loro è praticamente nullo. Quando organizziamo questi incontri con l'obiettivo di ottenere uno scambio verbale ci troviamo di fronte a qualcosa di molto simile al disprezzo: come i ragazzi disprezzano i genitori, allo stesso modo i genitori disprezzano i ragazzi. Nelle situazioni più gravi il non dicibile diventa l'affetto, lo stare vicino emotivamente, mentre ciò che diventa dicibile è quello che io non posso tollerare, non posso approvare. Questi rappresentano i ragazzi speciali, quella fascia che normalmente sfugge ai programmi del Comune. Loro non partecipano al gruppo di arte o ai gruppi creativi. Questi ragazzi però hanno un gruppo di riferimento all'interno del quale ci sono consumi molto particolari.

Il secondo aspetto che mi colpisce oggi è appunto la questione dei consumi, cioè che cosa consumano i ragazzi. Prendiamo ad esempio le scarpe. Perché i ragazzi hanno questa follia della scarpa? Perché è un oggetto che serve a esplorare il mondo, e per esplorare il mondo dobbiamo avere delle qualità particolari che ci mettano in sintonia con il gruppo degli altri giovani. Quindi, se costa meno di 150 euro un paio di scarpe non va mica bene, e nello stesso tempo deve avere qualcosa che ci distingua dagli altri. Ecco allora un secondo elemento interessante. Attraverso questo consumo l'adolescente gioca l'aspetto "identità": la mia identità attraverso la scarpa come appartenente al gruppo e non appartenente alla madre; la mia identità come diverso dal resto del gruppo perché io ho delle scarpe che sono del tutto particolari. E comunque la scarpa riguarda la funzione di esplorare il mondo. Ai nostri ragazzi piace moltissimo vagare nelle città, perlomeno penso che anche qui piaccia molto il vagare in branco da una parte e dall'altra.

Un altro esempio: i giubbotti. Ho avuto dei disastri perché un ragazzo è stato provocato per via di un giubbotto da un altro ragazzo, proprio come se fosse stato picchiato. Il giubbotto come una pelle, un punto di raccordo tra il corpo del ragazzo e il suo rispecchiamento in una situazione in cui lui si vede in un determinato modo che gli è concesso dai genitori. Credo che i genitori di adolescenti o di ex adolescenti si ricordino perfettamente le difficoltà che ci sono nelle scelte dei giubbotti. Si esige che ci sia il genitore per pagare e possibilmente una madre competente per decidere se un capo vale più di quell'altro e se il tessuto va bene. Poi l'ultima scelta deve farla il ragazzo perché è la scelta del rispecchiamento. Quindi di nuovo un'identità: la mia identità di gruppo prima, poi la mia identità personale.

Un altro oggetto che gli adolescenti vogliono sempre consumare è il telefonino, centro di discussione continua con i genitori. Sappiamo tutti che ormai i telefonini non servono neanche più per fare gli SMS: basta fare lo squillo. È lo squillo che tiene i ragazzi legati l'uno all'altro. Per contro la telefonata dei genitori alle due di notte, quando sono fuori in discoteca o altrove, rompe le scatole e non si può tollerare. E dunque i telefonini vengono ritirati come massima punizione quando i genitori hanno paura di come il ragazzo si collega con il mondo. Ma perché i genitori hanno paura? Mi viene in mente la situazione di una deliziosa quindicenne adottata: brava ragazza a scuola, figlia di una persona che lavora con me, una donna di una dolcezza eccezionale, molto intelligente, molto brava nell'organizzare il suo lavoro, che a un certo punto arriva assolutamente distrutta: "Non possiamo più andare avanti con questa situazione! Spende quantità di soldi incredibili. Le abbiamo ritirato il telefonino e dal momento in cui lo abbiamo fatto la ragazza non è più lei, ci sta aggredendo, ha cominciato ad essere completamente bugiarda e noi non sappiamo più quale punto di riferimento avere". Da lì che è partita una riflessione che è durata sei

mesi, finché non siamo riusciti a sbloccare la situazione con la ragazza. In effetti lei era diventata orrendamente bugiarda. In più tentava le prime fughe: altro fatto molto allarmante. Io ero preoccupata di quello che poteva succedere, i genitori non ne parliamo. Che cosa in effetti era successo? Attraverso il telefonino lei aveva incontrato una persona, un ragazzo sconosciuto, e con lui aveva iniziato una relazione con SMS. Se n'era innamorata, come avviene non di rado attraverso queste nuove modalità virtuali di relazioni. Ma che cosa c'è in una realtà virtuale? Qualcosa di assolutamente diverso da tutto quello che noi abbiamo conosciuto fino a oggi. Non è né una fantasia né una realtà: è qualcosa che sta in mezzo tra le due, che ha caratteristiche peculiari e che sta modificando tutto il sistema di pensiero dei nostri bambini e quindi dei nostri adolescenti. In effetti questa famiglia, molto vecchio stile, dopo quattro mesi di punizione, su mia insistenza e per paura che succedesse qualcosa di peggio, restituisce alla ragazza il telefonino dicendo: "A una sola condizione, però, che tu dica a questo ragazzo di venire a parlare con noi. Tu non lo puoi vedere se non viene a parlare con noi". Il ragazzo è di una città vicina. Va a parlare con i genitori, si presenta, dice che ha delle serie intenzioni e che appena entrambi saranno diplomati si sposteranno.

La cosa a me sembra quasi incredibile. Nessun quindicenne di oggi fa una cosa di questo genere. Però questo passaggio si produce attraverso il virtuale, dove due ragazzi si incontrano, fanno discorsi di questo genere e cominciano una relazione. Il ragazzo va in casa di lei i sabati pomeriggio, una roba da Ottocento, tutti sono contenti e le cose vanno avanti in un certo modo.

Che differenza passa tra reale e virtuale in quella che, secondo me, era una fantasia dei genitori (che questo ragazzo andasse a casa e avviasse una relazione da Ottocento con la figlia)? Eppure è la situazione che succede. Quando creiamo delle fantasie, quando abbiamo delle idee, delle rappresentazioni strane su qualsiasi cosa, quando facciamo dei sogni ad occhi aperti, quando ci mettiamo a dormire per sognare veramente, noi ci spogliamo e ci allontaniamo dalle cose. Invece quando vogliamo entrare nel virtuale, dobbiamo prima di tutto saper fare funzionare il telefonino, oppure una chatline. All'interno delle chat abbiamo un percorso complesso di ricerca del partner, perché è vero che si sceglie il partner che si vuole, ma è altrettanto vero che questa ricerca prevede una selezione di persone. In più non sappiamo chi c'è dall'altra parte ed è qui che cambia totalmente la modalità di rapporto con l'altro, fondato solo sulle parole che vengono scritte; cosa del tutto diversa da come uno ci accarezza, ci guarda o ci prende la mano.

Questo è ciò che stanno vivendo i nostri ragazzi che nelle chatline passano un sacco di tempo perché affidano alle chat tutta una serie di desideri che noi non riconosciamo a loro la possibilità di avere (per esempio il desiderio di avere delle strane situazioni erotiche, della droga, dei rapporti ad alto livello di tipo filosofico con qualcuno che li riconosca come capaci di fare un discorso ad alto livello filosofico). Ho lavorato con adolescenti che studiano per restare nelle chatline e avere determinati rapporti. Per cui tutto il nostro terrore delle chatline è dovuto al fatto che stiamo perdendo il senso della realtà. Una volta venuto meno il tempo, perché il tempo scompare, noi possiamo immediatamente collegarci con qualsiasi persona in qualsiasi altro momento. E poi lo spazio: invece di stare a 50 chilometri da Padova questo ragazzo avrebbe potuto vivere in Australia. Qui abbiamo un altro scoglio con gli adolescenti della nuova globalizzazione: non solo il colore della pelle è un fattore che diventa relativo; non solo i consumi hanno peculiarità che dobbiamo considerare; anche il sottile limite tra realtà e fantasia, tra verità e falso va messo in conto, perché a un certo punto i valori si ribaltano completamente. E quando pretendiamo di voler fare entrare i nostri valori, per esempio, in terapia (ma io credo ancora di più nella scuola)

e di mettere i nostri valori al centro di quella che è l'evoluzione dei ragazzi di oggi, stiamo facendo qualcosa di estremamente pericoloso. In effetti i nostri ragazzi, molto spesso, in questa età, non hanno un grande interesse verso la scuola. La scuola è un ammennicolo attraverso il quale bisogna passare; è una strada obbligata che bisogna fare perché se no papà e mamma non sono più attenti a noi. Quello che invece conta di più è ciò che gli adolescenti riescono a fare ritrovando nel nuovo gruppo qualche elemento che noi non riusciamo neppure a capire: ritrovare, per esempio, un aspetto emozionale che molto spesso manca in casa. In casa i ragazzi mettono spesso in atto una serie di accorgimenti perché non ci sia spazio all'emozione. Poi possono pestare o ammazzare i genitori, possono farsi pestare o ammazzare. Sappiamo benissimo come oggi l'aggressività intrafamiliare abbia la percentuale più alta nelle situazioni denunciate come aggressive, però tutto ciò non è emozione, non è il trasmettersi le emozioni.

Quando i ragazzi particolarmente complessi e difficili di cui sto parlando arrivano in trattamento non c'è possibilità di far loro esprimere delle emozioni se noi li manteniamo nella nostra modalità verbale di espressione. Abbiamo allora bisogno di ricorrere a qualcos'altro per riuscire ad agganciarli. Ci sono ragazzi con i quali ho lavorato per due, tre mesi cercando di arrivare all'emozione. Loro erano perfetti nella loro logica, più o meno adeguata, più o meno perversa di raccontarmi le cose, di raccontare le relazioni con i genitori. Quando li vedevamo con i genitori menavano il can per l'aia come volevano, in tutti i modi, però per arrivare alle emozioni è bastata una cosa molto particolare: per esempio che una giovane psicologa che stava facendo tirocinio da noi fosse un'appassionata di musica e avesse fatto una tesi sui generi musicali amati dagli adolescenti e su cosa la musica significasse per loro. Un giorno io le ho detto: "Senti, ci sono alcuni ragazzi che io non riesco a capire, non riesco ad arrivare alle loro emozioni, ti dispiace riguardare la cartella e vedere se puoi recuperare qualcosa a livello musicale da fargli sentire e riuscire ad agganciarli?". La psicologa ha fatto un bel lavoro: ha cercato nelle cartelle (che ormai erano voluminose) tutte le frasi che potevano richiamarsi alle emozioni. Poi, essendo una profonda conoscitrice di quasi tutti i generi musicali, è andata a chiedere ai ragazzi quale fosse il loro genere preferito (per inciso, i generi preferiti corrispondono a delle tipologie molto precise) e ha trovato alcune canzoni che parlassero di quanto i ragazzi avevano detto in modo così logico, perfetto, funzionale. Allora sono venute fuori le emozioni: quando abbiamo cominciato a lavorare insieme su delle canzoni, quindi su un altro mezzo di comunicazione, perché il mezzo "parola" ci serve poco. I nostri ragazzi oggi non vogliono sentire delle lezioni, vogliono vedere delle cose sugli schermi, vogliono avere i riassunti fatti sugli schermi, se no non riescono a pensare. Raramente vengono a chiedere delle cose o pensano a quello che è stato detto. Poi basta fargli vedere il piccolo filmato di una situazione clinica e saltano fuori con qualcosa di personalissimo ed emotivamente molto carico.

Allora, che cosa domandano oggi questi adolescenti? Domandano, per esempio, di cambiare il tipo di comunicazione che noi utilizziamo con loro. Finché continuiamo con le modalità tradizionali, la scuola, per esempio, continuerà ad avere una mortalità piuttosto alta. E tra i tossicodipendenti noi incontriamo sempre, almeno, il 40-50% di ragazzi che ha avuto una mortalità scolastica entro la seconda media. Ancora, i tossicodipendenti li troviamo anche fra i ragazzi che poi passano attraverso il Tribunale e hanno tutte le problematiche collegate al Tribunale. Ciò implica che probabilmente noi non siamo capaci di insegnare in maniera diversa. Da docente sto cercando da anni di cambiare metodo d'insegnamento e di insegnare attraverso gli schemi e i filmini, ma non basta. Quest'anno

credo di avere avuto uno dei primi momenti in cui ho risentito i ragazzi di nuovo presenti, non solo là a copiare, a scrivere quello che io dicevo senza guardarmi mai negli occhi perché dovevano essere sicuri di avere tutto, di aver tesaurizzato tutto per l'esame (perché questa è un'altra caratteristica dei nuovi adolescenti: tesaurizzare tutto). Quest'anno ho detto loro: "Signori, facciamo il contrario: questi sono i libri, sta a voi vedere come li spieghereste ai vostri compagni". Abbiamo completato un quarto del programma, però quest'anno sono tutti interessatissimi e hanno trovato delle cose bellissime da portare e proiettare. Questo cambia la struttura dell'insegnamento, diventa un'altra cosa, presuppone che noi riconosciamo di aver bisogno di loro perché altrimenti non li possiamo più raggiungere

Continuo a percepire fra i ragazzi l'esigenza dello spazio libero. è verissimo che avere a disposizione degli spazi dove si può creare, dove si può giocare è importantissimo, ma è altrettanto importante avere a disposizione degli spazi dove ci si può semplicemente incontrare, da riempire con la propria creatività. Nella mia adolescenza gli spazi c'erano. A Milano erano state distrutte delle case dalla guerra e avevamo ricavato gli spazi dove ci trovavamo e ballavamo, per esempio, e facevamo un po' di tutto. Oggi questi spazi sono venuti meno. L'altra sera un papà sui cinquant'anni mi diceva: "Ma, scusi, perché noi andavamo a prendere lo spriz, ne prendevamo uno e ci sembrava già di aver fatto qualcosa? E mio figlio deve regolarmente tornare a casa e dire: 'mi sono fatto quattro spriz'?". Allora io vado a controllare cosa vuol dire "quattro spriz", e vuol dire essersi fatto un Manhattan, un Martini, cioè alcolici pesanti. Ci sono un sacco di spazi per i ragazzi dove la situazione alcolica pesante entra a far parte dell'offerta. Quindi si tratta di un altro aspetto importante: dove ritrovarsi con il branco e con il branco che diventa individuo attraverso consumi particolari. C'è un altro tipo di consumi: l'accessorio che mi differenzia dagli altri. Le ragazze sono particolarmente brave in questo: hanno tutta una serie di accessori, ma anche i ragazzi stanno diventando bravissimi. Per esempio, quante volte dicono, mentre sembra che i problemi gravi siano altri: "Guardi, la vede questa roba qua, questi bottoni qua? Mi hanno chiesto tutti dove li ho trovati!". Io, per differenziarmi dagli altri, a questo punto ho bisogno di bottoni che siano diversi anche se della stessa marca. Quindi una volta di più il consumo assume un peso fondamentale e credo che nel gioco familiare sia diventato così rilevante perché il resto della famiglia ci chiede come mai ci sono situazioni del genere, come mai possono scatenarsi lotte infernali in famiglia proprio per questo, perché ci possono essere delle violenze in famiglia collegate a questi aspetti: "Mi manca, ho bisogno di avere un motorino; ho bisogno di avere una giacca con i bottoni di un certo tipo".

Un altro aspetto che ho trovato molto cambiato dopo questi dieci anni è il C.I.C.: i C.I.C. che funzionavano come zone in cui i ragazzi andavano a parlare. Io credo che quindici anni fa fosse difficile pensare che i ragazzi andassero a parlare all'interno della loro scuola con qualcuno che era lì nella scuola. Era difficile pensarlo perché c'era un aspetto di opposizione che comunque faceva da barriera a questo tipo di spazio dove si poteva parlare. In questi anni la situazione si è completamente ribaltata: chi in fondo accetta il gioco scolastico, accetta anche di poter far parte di quella situazione, di poter andare da qualcuno a farsi aiutare per problemi specifici e tentare delle strade, dei compromessi che quindici anni fa non appartenevano all'adolescente. Sappiamo bene che questi adolescenti sono scarsamente autonomi, come sappiamo che prima di andare a portare le pizze per avere un po' di soldi ci pensano per anni e poi non ci vanno. Dall'altra parte, invece, sono abbastanza maturi da cercare delle strade alternative per riuscire a passare attraverso queste forche caudine rappresentate da una scuola che per loro vuol dire quasi nulla.

A proposito di scuola, una curiosità: i ragazzi con i quali abbiamo utilizzato le canzoni per entrare in contatto di emozioni avevano tutti dal due al tre in inglese, ma tutti conoscevano le canzoni in inglese a memoria e ne sapevano la traduzione. In altre parole quello che noi stiamo insegnando a scuola non ha niente a che vedere con quello che i ragazzi stanno imparando per conto loro, per le strade che stanno percorrendo, e sono veramente combinazioni fortunatissime quando il professore riesce in qualche modo a coinvolgerli in una determinata situazione. Certamente non grazie ai nostri programmi, dove la varietà delle stimolazioni non permette a una classe di essere interessata all'Ariosto (era veramente difficile interessarsi all'Ariosto quando eravamo ragazzi noi, figuriamoci oggi che basta aprire Internet per trovare cose infinitamente più interessanti).

Un altro punto riguarda la violenza: intrafamiliare e scolastica. Cominciano a essere disponibili ricerche molto interessanti sul bullismo che registriamo nelle nostre scuole e che è variabile da regione a regione e secondo la profondità delle inchieste che vengono fatte. Se noi facciamo un'inchiesta sul bullismo oggi e poi parliamo in una classe di cosa sia il bullismo, la prepotenza degli uni sugli altri, improvvisamente e solo a questo punto i ragazzi si accorgono di cosa sia la prepotenza. È il discorso del mobbing: nato nel momento in cui si è incominciato a parlarne. Però le prepotenze del mobbing sono sempre esistite; idem per quanto riguarda il bullismo. Il bullismo esiste da sempre, solo che oggi ha preso spesso forme particolarmente crudeli e sottili, al contrario di una volta, quando si trattava di un gioco di forza molto preciso tra due ragazzi, in un gruppetto di ragazzi, tra due partiti avversi. Oggi il bullismo utilizza molto i mezzi del virtuale e può portare i ragazzi a trovarsi in situazioni estremamente perverse. È strano che dopo una ricerca dove si è parlato di bullismo e dove sono stati fatti dei gruppi con i ragazzi per vedere le situazioni che si erano create, la caratteristica del gruppo sociale era che c'erano da una parte ragazzi che tenevano per la vittima e una parte dei ragazzi che tenevano per chi commetteva il sopruso. Nel cambiare, nel fare questi gruppi con le classi, la cosa si è ribaltata in modo strano perché i ragazzi si sono indirizzati contro i docenti. In altri termini, parlando di quello che era successo e fermandosi a riflettere, quelli che prima parteggiavano per l'uno o per l'altro dicevano: "In fondo sono gli adulti che non hanno saputo proteggerci in questa situazione". Credo che questa sia una considerazione importante e valida anche a livello familiare. Ho lavorato per un po' con i figli che avevano mandato i genitori in pronto soccorso dopo averli picchiati: sono molto più frequenti di quanto immaginiamo. I genitori pestati provano una vergogna tremenda per quello che è accaduto; le madri di psicotici violentate non lo diranno mai a nessuno, quindi può essere solo per una strana combinazione che uno viene a sapere di queste cose. In tutti questi episodi, che ho potuto seguire a lungo, c'è sempre stato prima un discorso di violenza, magari su altri piani, all'interno della famiglia: violenze di tipo verbale e violenze di tipo regolistico, normativo.

L'aspetto normativo in certe famiglie è veramente un'ossessione. Troviamo situazioni che appaiono assolutamente incomprensibili, poi ci rendiamo conto che invece è tutto un discorso interattivo, che è cominciato in un determinato modo e che ha trovato lì un suo sbocco naturale. Questo non ci spiega Erika, che è stata riconosciuta sana di mente e che ha un padre che continua ad andarla a trovare, ma forse ci spiega tutta una serie di cose strane sulle quali dovremmo ragionare. Noi vogliamo che questo mondo funzioni bene secondo regole più o meno generali, in una situazione in cui ogni giorno apriamo i giornali, almeno io apro i giornali, e mi chiedo chi è diventato matto, io o quelli che stanno facendo determinate scelte. Il giorno dopo poi cambia di nuovo la situazione. Allora forse il punto è che dove ci sono regole che diventano molto rigide si apre la possibilità che qualcuno a un certo punto non sostenga più la pressione, che proprio i ragazzi, che sono i più sensibili e

che hanno più possibilità di capire cosa sta succedendo nel mondo, a loro, nella famiglia, scoppino con situazioni veramente incredibili. L'ultima è dell'altro ieri, con un ragazzo appartenente a una delle famiglie più regolate che conosco, un quindicenne bravissimo a scuola, che sa tante lingue, suona, fa di tutto. Ebbene questo ragazzo va a trovare un cuginetto di cinque anni in un altro paese, è ospite di questa famiglia, e violenta il cuginetto. Questi fatti lasciano esterrefatti, soprattutto i genitori, ma cosa rappresentano?

Gli aspetti dell'ossessività, della perfezione di questa famiglia, della impossibilità di uscire in qualche altro modo da questa situazione, ci spiegano che la pressione era arrivata a un livello tale per cui un ragazzino di questo genere, che a posteriori afferma di essere stato in una situazione di confusione, agisce come si agisce con il virtuale, e teniamo presente che attraverso il virtuale diventa ancora più facile realizzare qualcosa in conseguenza di una pressione che non può più essere contenuta. Non vorrei che la domanda dei ragazzi venisse interpretata con "noi non abbiamo più regole". Io credo che le regole siano necessarie, assolutamente necessarie, e che se noi non gliele diamo i ragazzi ce le chiedono, si sentono rassicurati quando noi aiutiamo la famiglia a crearsi delle regole. Però c'è un ragionamento da fare su quali siano le regole minime e quali le aperture che comunque abbiamo bisogno di dare perché ci siano abbastanza strade, abbastanza spazi per limitare la necessità di ricorso alla violenza. Insieme al ricorso alla violenza c'è un altro aspetto da considerare, che vorrei introdurre con un esempio. Ripenso a uno degli adottati che ho seguito: un bellissimo ragazzo, giocatore di basket in una squadra nazionale, molto intelligente, variante nei voti a scuola tra il 10 e lo 0, bocciato per questioni di condotta, con piccoli furti d'uso, furti veri, botte con coetanei eccetera. A un certo punto abbiamo deciso che l'unica soluzione poteva essere cercare di dargli un contenitore che fosse diverso da quello della famiglia, che non ce la faceva assolutamente più a tenerlo in quel momento. Il ragazzo va in collegio, in un buon collegio che si occupa molto bene dei ragazzi. Dopo venti giorni il giovane dice che vuol tornare a casa. In precedenza era lui che voleva andare in collegio perché la famiglia non gli andava più bene, poi dice che vuol tornare a casa. La famiglia non va a riprenderlo subito. Allora lui si inventa di essere stato violentato dal vicesindaco. A questo punto la famiglia va a riprenderlo prima che scoppi lo scandalo, evitano di denunciare questa persona, e aggiungo per fortuna. A questo punto il ragazzo chiede di andare in una scuola privata e comincia a frequentarne i corsi. Tutto si placa: dopo aver fatto tutto questo inferno il giovane si placa e inizia a studiare (si tratta di una scuola privata a bassa richiesta agli studenti). Ricomincia a giocare a basket e viene inserito in una squadra: non è più la nazionale ma una squadretta locale e lui ricomincia a giocare bene. Dunque c'è questo aspetto che noi dobbiamo considerare: qual è il range, lo spazio in cui i ragazzi sono in grado di gestirsi. Spesso a partire da queste spinte al successo che noi trasmettiamo agli adolescenti e da queste richieste noi creiamo situazioni ingestibili che poi danno spazio ad azioni che ci lasciano del tutto sprovvisti